



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 35 – 18/3/2008

Direttore Alberto Marretti

Uno scandaloso sperpero di denaro pubblico *Tutto sulle spalle dei contribuenti italiani*

Il popolo italiano ha il diritto di essere informato circa il raggio, perpetrato a sua insaputa, o con una informazione parziale ed evasiva, sulla produzione elettrica da impianti eolici industriali; fenomeno più volte stigmatizzato dalle pagine del nostro “Messaggero eolico”, ma forse non chiarito nella portata ed impatto economico.

Se l'attuale libero mercato di una economia capitalistica consente e auspica l'iniziativa privata ed il guadagno relativo, d'altronde non è affatto obbligatorio o indispensabile uno stimolo di finanziamenti pubblici che triplichi la redditività di un comparto imprenditoriale, ben diversamente da quanto avviene nei restanti paesi dell'Unione Europea; anzi si potrebbero ravvisare gli estremi di un eccessivo sostegno ad un settore che non presenta né segnali di crisi, né impos-

sibilità di decollo, e tantomeno difficoltà di collocazione del prodotto.

Riteniamo che uno schema sinottico possa chiarire il quadro della situazione e mettere in risalto le spropositate agevolazioni e finanziamenti che stanno trasformando il mercato eolico italiano in una “corsa all'oro”, già attuata da numerose multinazionali, recentemente protagoniste nel rastrellare un gran numero di piccole e medie società italiane, (vedi n. 31 del Messaggero eolico).

1) Sette modi di fare cassa con l'eolico italiano

1) Finanziamenti sull'impianto

Nel numero scorso del nostro settimanale abbiamo ospitato un preciso report (del Rag. Egisto Battelli) sui finanziamenti da **Legge 488/92** alle

imprese di impianti eolici situati nel sud Italia, a fondo perduto, o come mutuo al tasso ridicolo dello 0,5%.

Il Ministero delle Attività Produttive stila ogni anno delle graduatorie sulla base di parametri non noti ed elargisce i finanziamenti che teoricamente sarebbero finalizzati a stimolare lo sviluppo locale.

Nel 2006 il finanziamento globale per impianti eolici si è aggirato intorno ai **470 milioni di euro!**

Per quanto riguarda il centro o nord Italia spesso intervengono le Regioni a foraggiare questi impianti con analoghi interventi tramite fondi europei. Un esempio specifico della nostra provincia è il finanziamento “a fondo perso” di **oltre 3 milioni di euro** da parte della Regione Toscana per l'impianto eolico previsto a Monterotondo M.

Questi contributi pubblici riducono notevolmente il costo dell'investimento iniziale, talvolta sino a dimezzarlo, aumentando la redditività dell'impianto e riducendo il periodo di ammortamento.

2) Retribuzione del MWh

Il MWh immesso in rete su contratto con il GSE (Gestore del Sistema Energetico), viene retribuito, come per tutti i produttori di energia elettrica, con un importo definito di anno in anno sulla base di calcoli di medie europee, costi, ed altri fattori di mercato (circa 68 €/MWh nel 2007). In quanto a ciò la produzione elettrica da eolico non differisce da produzioni assimilabili, se non fosse per la garanzia della vendita del prodotto, di cui diciamo nel seguito. Il GSE ha dei contatori per ogni

impianto ed evade le fatture dei produttori trimestralmente, verificando la corrispondenza dei dati; diversamente evade l'eventuale parte riconosciuta, aprendo un contenzioso sulla restante.

3) **Dispacciamento prioritario**

Questa norma è in vigore solamente per l'energia elettrica da impianti eolici e rappresenta, di fatto, uno scavalco delle leggi di domanda/offerta di libero mercato. In pratica il GSE è obbligato ad acquistare **“sempre e subito”** tutta l'elettricità prodotta da eolico, a prescindere dall'effettivo fabbisogno del sistema e dalla possibilità di acquisto di energia da fonte a prezzo inferiore - situazione tipicamente riscontrabile di notte per l'energia da nucleare.

Per i titolari di impianti eolici questa prescrizione si traduce in un forte vantaggio, garantendo il venduto sino all'ultimo KW prodotto, e consentendo di lavorare in un mercato privo di concorrenza; invece per il Gestore di rete ciò produce costi aggiuntivi, scaricati sull'utenza.

Con questa clausola spariscono i rischi di impresa!

4) **Certificati Verdi**

Denominazione alquanto criptica che designa ulteriori contributi alla

produzione elettrica da fonti certificate come rinnovabili, quindi non solo eolico, attingendo agli importi prelevati direttamente nelle bollette degli utenti alla voce Cip6.

In pratica vengono riconosciuti dei titoli in euro per pacchetti di 50 MWh prodotti, tramite certificati negoziabili anche su libero mercato. Pertanto è lasciato al singolo titolare la scelta di introitare l'importo come tale, o, come più spesso accade, di rivenderlo ad altri produttori di elettricità da fonti non rinnovabili, lucrando un importo sensibilmente più elevato. Difatti ogni produttore da fonti tradizionali è obbligato per legge a produrre una certa quota da fonti rinnovabili - 3,5% nel 2007 -, oppure acquistare sul mercato libero una quota corrispondente di CV.

La normativa è stata più volte modificata, e con l'approvazione dell'ultima finanziaria 2008, il valore del certificato verde, in precedenza libero di crescere fino a valori eccessivi, è stato bloccato a **112,88 €/MWh**, ma **la durata di questo trattamento è stata prolungata da 12 a 15 anni!**

5) **Pagamento anticipato del Certificato Verde**

E' scarsamente noto, ed anzi si tende a non divulgare l'informazio-

ne, che i CV vengono pagati ai produttori degli impianti certificati rinnovabili anche a fronte di stime previsionali per l'anno successivo, effettuando un conguaglio a chiusura d'anno con i dati reali di produzione.

Meccanismo estremamente vantaggioso per i titolari degli impianti, che “gonfiano” a man bassa la produzione prevista anche oltre le millantate 2000 ore di producibilità (in Italia la media è intorno alle 1500 ore) per lucrare sulla disponibilità per circa un anno di una sensibile differenza (+ 33%) di importo che può fruttare in altro investimento.

Difatti nel 2006 su 46.016 richiesti solo 34.897 sono stati ottenuti; fonte GSE.

Ma anche a volere trovare un imprenditore onesto che non giochi con questi sistemi, peraltro leciti, questo è forse **l'unico caso al mondo in cui venga pagato anticipatamente un prodotto non ancora fornito!**

6) **Prosecuzione dei Certificati Verdi oltre il periodo di diritto**

Ulteriore meccanismo a tutto beneficio degli impianti, non solo eolici, che consente di fruire dei CV oltre il periodo previsto per legge. In pratica si tratta di effettuare una ristrutturazione dell'impianto - peraltro necessaria per le parti maggior-

mente soggette ad usura quali i meccanismi di trasmissione ed orientamento - per fare risultare l'impianto come “nuovo” ai fini della legge di larga manica, e ripartire da zero con il contatore degli anni fino a 15.

In pratica **questi impianti, che il legislatore vorrebbe incentivare solo per i primi 15 anni, continuano a percepire CV anche oltre, con una redditività abnorme.**

7) **Obbligo del gestore all'adeguamento infrastrutture**

E' recentissima la conferma di Terina - il gestore delle infrastrutture del sistema elettrico nazionale - di essere totalmente a disposizione di qualsiasi nuovo elettrodotto che si renda necessario per allacciare un impianto eolico industriale alla rete nazionale.

Se per altre iniziative ed imprese situate fuori da aree industriali ricade sull'imprenditore l'onere di realizzare le necessarie infrastrutture, in questo caso è invece il gestore nazionale ad investire denaro pubblico, talvolta non trascurabile, e consentire all'impianto una elevata redditività da subito, senza neppure il periodo di ammortamento conseguente a queste opere.

Silvio Cecere

La sindrome PIMBY degli amministratori grossetani

La Provincia presenta il PEP privo di quantificazione del fabbisogno energetico attuale e futuro

Ormai è nota a tutti la “sindrome NIMBY”, attribuita anche a sproposito, per colpevolizzare le rivendicazioni di sostenibilità ambientale di popolazioni assediata da impianti e infrastrutture, spesso eccessive per il territorio.

Molto meno nota, ma più pervasiva ed impattante, è la sindrome **PIMBY** (please in my back yard = prego, nel mio cortile) che colpisce contagiosamente gli amministratori pubblici di ogni livello, in crisi di astinenza da impianti e industrie! Patologia che allo stato attuale non conosce terapia risolutiva e che sovente cronicizza in forme devastanti di fame incolmabile di nuove realizzazioni, limitata solo dalle dimensioni del territorio devastabile.

Sembra proprio che anche gli amministratori della Provincia di Grosseto siano stati colpiti dalla sindrome e intendano accentuare tutte le loro riconosciute capacità di pervasività del distretto provinciale con strutture tecnologiche di ogni genere.

Chi, meglio di loro, sta svendendo il territorio ad impianti energetici, superflui ed impattanti, con tutto l'in-

dotto correlato di produzione di calcestrutto, estrazione ed ampliamento di cave, trasporti pesanti, infrastrutture, e rilevante consumo di nuovo territorio, nonostante la forte opposizione della popolazione locale?

Già la Toscana primeggia in questa vergognosa classifica di consumo di superfici vergini, o agricole, ma la nostra provincia si propone come leader, sacrificando a cuor leggero siti, aree e ambienti unici e pregiati, non solo dal punto di vista paesaggistico, ma anche da quello ambientale e turistico, in cambio di nulla, e nell'unico interesse di altre province e altre regioni, dove si vuole evitare l'ubicazione di simili impianti ed industrie.

Che la provincia di Grosseto vanti un surplus di energia elettrica del 15% viene occultato da sempre, come pure si evita di indicare che tutta questa produzione deriva da fonti classificate come rinnovabili! Diversamente, come giustificare una implementazione di impianti, quando non è prevista alcuna prossima installazione energivora? Sarebbe sufficiente un piano di seri risparmi energetici per ottenere automatica-

mente un incremento di elettricità perlomeno nella misura di un ulteriore 15%.

Niente di tutto ciò passa per la mente dei malati di sindrome Pimby, e ne abbiamo avuto la riprova **nel recente Forum del 13 marzo scorso** in cui gli amministratori provinciali hanno illustrato le bozze di PTC (Piano Territoriale di Coordinamento) e PEP (Piano Energetico Provinciale), infarciti solo di ulteriore e superflua produzione di energia elettrica, a prescindere da tutto e da tutti, senza neppure un quadro sinottico della situazione attuale del territorio.

Eh sì! I Piani Energetici di molte altre province italiane partono dalla fotografia del sistema energetico consolidato - nelle componenti di risorse, produzione, fabbisogni e perdite - per stimare gli sviluppi del prossimo quinquennio ed effettuare un bilancio consuntivo su cui dimensionare interventi mirati o correttivi, o fondate implementazioni.

Diversamente, nella presentazione del nostro PEP non si è parlato né di produzione e fabbisogno attuale, né di previsioni future, e tantomeno di bilanci di nessun genere; non un

valore della situazione attuale! Tutto è risultato improntato all'esclusivo incremento di produzione, comunque e senza una motivazione qualsiasi.

Si è percepita nettamente l'intenzione degli amministratori di tirare la volata agli imprenditori del settore (quelli che persistono a proporre un assurdo “Polo delle energie rinnovabili”), per aprire le porte ad un mercato sino ad oggi superfluo in provincia, ma di cui si vuole comunque tentare il lancio per un lucroso business.

Poco importa che tutto ciò avvenga nel **Distretto Rurale della Maremma** dove il concetto di ruralità è il fil rouge identitario e dell'economia! Anzi, un tecnico ha affermato spudoratamente che “... *l'energia costituisce l'identità di questo territorio*”, rinnegando una realtà storica ed ambientale, oltre che normativa, e relegando le matrici culturali a mero abbellimento.

Evidentemente questa sindrome fa brutti scherzi anche al cervello! C'è da auspicare che si riesca a frenarla anche nell'interesse della salute mentale della popolazione!

Sara Giannini.

I Distretti Rurali

di Mario Liberto

Il Decreto legislativo n. 228 del 2001, meglio noto come “Decreto di orientamento e modernizzazione in agricoltura” istituzionalizza i “Distretti rurali”, cioè i “sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole ed altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”.

Più specificatamente, un Distretto rurale è un sistema produttivo locale costituito da imprese agricole e non agricole in grado di interagire tra loro attuando una politica distrettuale di diversificazione produttiva, di integrazione economica, sociale e di coesione nel rispetto della conservazione e riproduzione degli equilibri naturali ed in grado di promuovere una qualità totale territoriale, con una forte vivibilità per i residenti, promovendosi a polo d'attrazione per altre imprese ed individui.

Il Distretto valorizza e rafforza l'identità del territorio, ma anche lo specializza, in quanto affina le intelligenze locali verso sperimenta-

zioni ed applicazioni che concorrono ad ingigantire lo stesso Distretto ed a creare strategie ed obiettivi comuni.

Pur tuttavia, entrando nella logica dello sviluppo rurale, al fine di definire un Distretto rurale bisogna ricorrere a due concetti di base, cioè la “territorialità” dell'azienda agricola e la “distrettualità” dell'impresa agraria che ci fanno recuperare in chiave moderna il termine medievale di distretto rurale (Iacoponi).

Per Michael Porter, guru harvardiano del management, un cluster (raggruppamento) di successo è composto da quattro fattori tra loro interrelati:

- a) un gruppo di aziende che operano in un settore;
- b) una domanda interna;
- c) aziende tra loro collegate (fornitori, distributori e partners);
- d) una serie di fattori esogeni che incidono su qualità e quantità delle produzioni come capitali, risorse naturali, infrastrutture, centri di ricerca, università, amministrazioni pubbliche efficienti, gruppo di aziende che operano nel settore che caratterizza il sistema locale. Possiamo aggiungere anche una forte azione

promo-pubblicitaria a favore dei prodotti con intervento pubblico, una eventuale presenza di marchi di qualità (attestazione di specificità, denominazione d'origine protetta e indicazione geografica protetta); condizioni favorevoli per intraprendere attività economiche di altri settori (agriturismo, turismo rurale, artigianato, commercio, etc.); attività di trasformazione dei prodotti agricoli di base che caratterizza nella zona un'attività agroindustriale, di fatto già esistente o in embrione, è un complemento che facilita l'affermazione di un potenziale distretto rurale.

Solo dalla miscela di questi diversi fattori si può ottenere un territorio-prodotto in grado di attirare investimenti e quindi proponibile ai mercati interni. “I Distretti Industriali si configurano anche come strumenti di Sviluppo Rurale, sebbene indiretti, in quanto la presenza nel territorio di un processo di sviluppo già in atto, caratterizzato da piccole e medie imprese d'origine locale, non esclude la ruralità del territorio interessato e inoltre perché possono far parte degli stessi Distretti Industriali individui ed anche Comuni limitrofi il cui

sviluppo non sia ancora decollato in eguale misura”.

La prima esperienza di distretto rurale nell'intera Ue è quella realizzata in Toscana, in provincia di Grosseto, col nome “Progetto Maremma”. L'Amministrazione Provinciale di Grosseto aveva predisposto delle linee programmatiche, nel comparto agricolo allargato, definite “SISTEMA DI QUALITÀ MAREMMA”.

Questo sistema rappresenta il quadro di riferimento entro il quale collocare le azioni, gli interventi ed i progetti (pubblici e privati).

L'evoluzione della politica di sviluppo rurale dell' Ue è tale da incoraggiare siffatti progetti, la cui realizzazione consentirebbe uno sviluppo dei territori rurali, la conservazione del paesaggio e la tutela dell'ambiente, la specializzazione nella produzione di alcuni beni e/o servizi, la valorizzazione delle risorse in loco, nonché la multidisciplinarietà e la intersectorialità, il coinvolgimento degli enti locali e delle parti sociali presenti e la realizzazione di una programmazione bottom-up.

Come identificare un Distretto rurale o agroalimentare

Il Decreto legislativo n. 228 del 2001 demanda alle Regioni il compito di individuare i Distretti rurali, così come i Distretti agroalimentari di qualità.

L'istituzione dei Distretti rurali ed agroalimentare non può essere imposta "dall'alto", ma attraverso una seria concertazione ed uno studio accurato.

A tal riguardo, la **Regione Toscana**, ha previsto tale istituzione attraverso quattro passaggi, che possono essere facilmente condivisibili:

1. istituzione del comitato distrettuale, fortemente rappresentativo del territorio e che comprenda obbligatoriamente i comuni interessati;

2. relazione dettagliata del Distretto nella quale vengano esposti e motivati le ragioni del riconoscimento, includendo la perimetrazione, la strategia di sviluppo prescelto;

3. accordi di programma (Enti vari, Sindacati di categoria, parchi, ecc).

4. alla Regione spetterebbe il compito di analizzare attraverso un comitato tecnico-scientifico, apposi-

tamente istituito, i presupposti tecnici, sociali e culturali della scelta del Distretto.

Riflessioni sugli strumenti di programmazione

Il Distretto rurale o Agroalimentare non può essere concepito come uno strumento da applicare sull'intero territorio, ma come una nuova opportunità di programmazione per aree fortemente specializzate. Niente vieta che nell'ambito territoriale si possano avere dei Distretti di natura diversa: Rurale, Agroalimentare, Balneare, Industriale, ecc.

L'obiettivo è quello di arrivare ad una programmazione che trova in ogni ambito regionale la ragione storica, culturale ed economica della sua esistenza e del suo sviluppo.

La zonizzazione risulta un elemento indispensabile per l'impostazione di un piano di Sviluppo. La zonizzazione nei processi di sviluppo diventa un d'obbligo in quanto condiziona fortemente le scelte e ne determina i percorsi in quanto il budget pubblico a disposizione diventa sempre più limitato, facilità nella fase di diagnosi, sia in fase di programmazione che successivamente di valutazione. E' innegabile che solo legando la zonizzazione alla programmazione è possibile preve-

dere prima e valutare poi i risultati. Sarebbe così facilitato il compito della programmazione con l'obiettivo della migliore integrazione possibile tra gli interventi.

E se qualcuno pensa che questa nuova "invenzione" possa essere un ulteriore strumento che crea concorrenza dei Patti territoriali, dei Piani integrati territoriali, associazione dei comuni, ecc. si sbaglierebbe di grosso, in quanto quest'ultimi, sono dei veri e propri strumenti di finanziamento che nascono e muoiono con l'attuazione dei piani stessi.

Viceversa, il Distretto rurale o agroalimentare è un nuovo sistema su cui basare nel tempo la programmazione territoriale nel contempo capace di captare tutte le risorse disponibili sia quelle endogene ed esogene puntando ad una specializzazione del Distretto per divenire punto di riferimento e di attrazione per altre forze umane ed economiche.

§§§§§

da:

www.lafrecciaverde.it/n87/articolo2/articolo2.htm

Informazioni sugli arretrati

Avvertiamo tutti gli interessati alla consultazione dei numeri arretrati che, oltre al sito:

<http://toscana.indymedia.org/>

da cui è possibile sia la lettura che lo scarico, recentemente anche il Comitato Nazionale del Paesaggio ospita tutti i numeri del Messaggero eolico, dall'inizio al più recente.

Il sito del CNP è:

<http://www.cnp-online.it/>

Ringraziamo il CNP per questa ospitalità che ci onora.

Rammentiamo che il CNP è attualmente presieduto dall'On. Carlo Ripa di Meana, e che il segretario generale è il combattivo Dott. Oreste Rutigliano.

Con ciò riteniamo che i lettori abbiano ampia possibilità di consultare arretrati che per un qualsiasi motivo non siano in loro possesso.